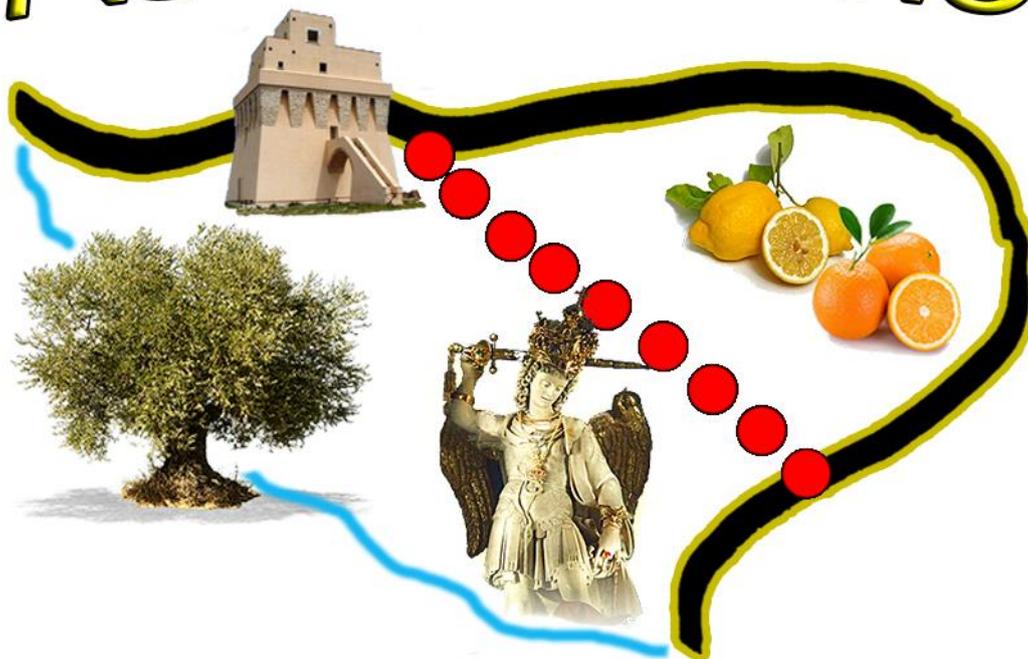


# Associazione



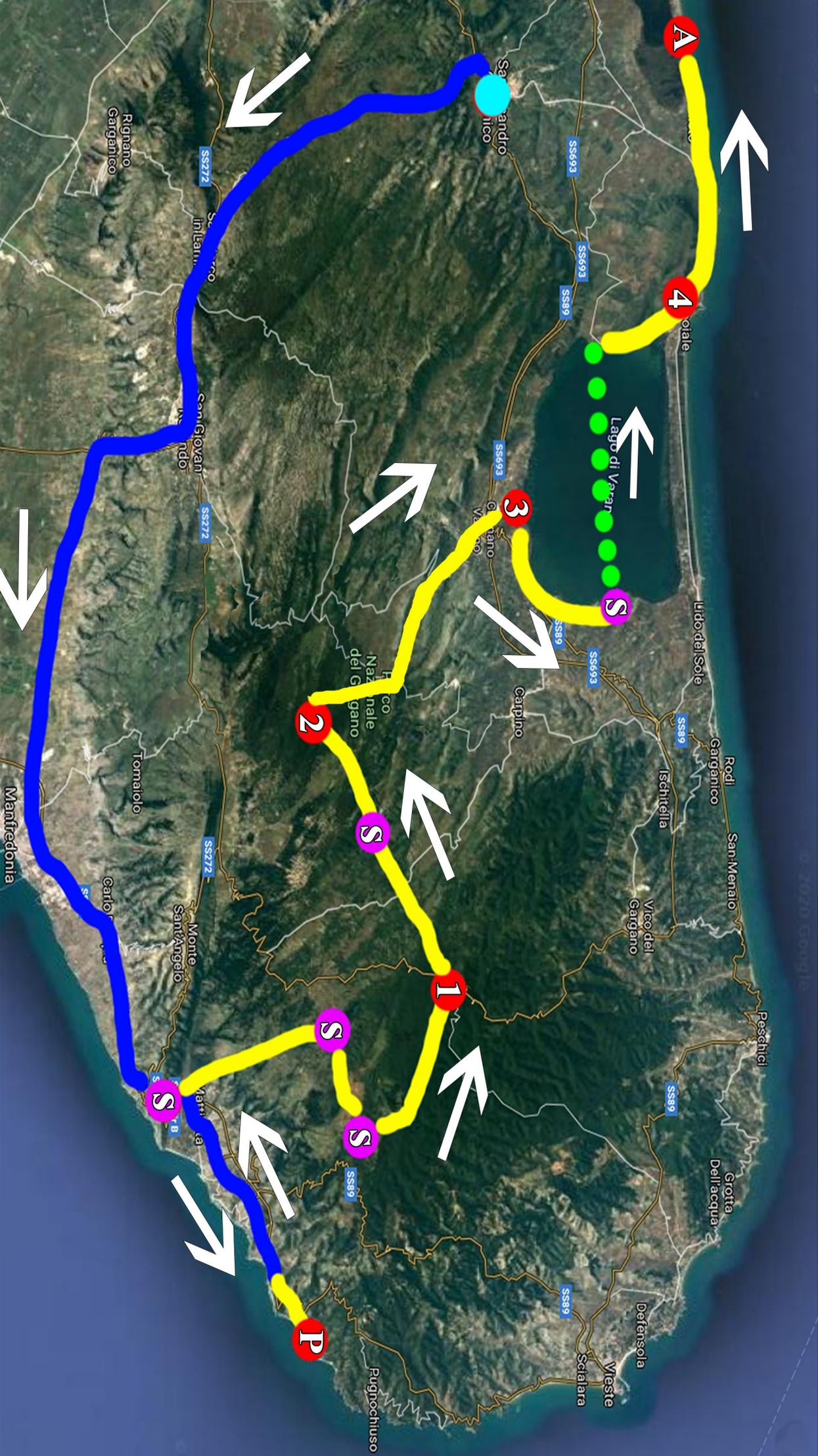
## “Gargano COAST TO COAST”

*Gargano “Coast to Coast”*

***TREKKING ESTATE 2020***

***26 – 30 AGOSTO***

***“LUOGHI E LEGGENDE DELLA  
MONTAGNA SACRA”***



# GARGANO COAST TO COAST - ESTATE 2020

“LUOGHI E LEGGENDE DELLA MONTAGNA SACRA”

**1° GIORNO 26 AGOSTO:**

**PERCORSO: MATTINATA - VIGNANOTICA - FORESTA UMBRA.**

**KM. 18 - DIFFICOLTA' DI PERCORSO: TURISTICA.**

- **ORE 6.30 RADUNO E COLAZIONE PER TUTTI;**
- **ORE 7.00 PARTENZA DA VIALE VITTORIO VENETO 52, S. NICANDRO GARGANICO;**
- **ORE 8.30 ARRIVO A MATTINATA. INCONTRO CON GIUSEPPE RIGNANESE (storico-archeologo) E VISITA FARMACIA-MUSEO "SANSONE";**
- **ORE 9.30 TREKKING "SENTIERO DELL'AMORE E DEI FARAGLIONI" - LOCALITÀ "BAIA DELLE ZAGARE - VIGNANOTICA";**
- **ORE 10.00 ARRIVO ALLA SPIAGGIA DI VIGNANOTICA E BAGNO NEL "MARE NOSTRUM";**
- **ORE 11.00 INCONTRO CON MICHELE DE VITA PRESSO TRATTORIA "LA MONTAGNA" E ASSAGGIO PRODOTTI TIPICI DELLA SUA AZIENDA IN LOCALITÀ "VALICO DEL LUPO";**
- **ORE 13.00 SCALATA FINO AD ABBAZIA DI MONTE SACRO (m.960 s.l.m.) CON GUIDA;**
- **ORE 14.00 DISCESA DA MONTE SACRO E DIREZIONE "CUTINO LA TAGLIATA";**
- **ORE 18.30 ARRIVO FORESTA UMBRA. VISITA LAGHETTO D'UMBRA E SITI VARI DI INTERESSE STORICO-NATURALISTICO-AMBIENTALE;**
- **ORE 20.00 ARRIVO SEDE AVIAZIONE "JACOTENENTE";**
- **ORE 20.30 CENA E PERNOTTO.**



Farmacia Sansone... dove c'è la nostra storia



Baia delle zagare e dei faraglioni di Puglia



Spiaggia di Vignanotica



Abbazia di Monte Sacro



Cutino la Tagliata



Ninfee nel Cutino la Tagliata



Cutino di Foresta Umbra



Ninfa Gargara



Albero di Fauno e Gargara



Base Aeronautica "Jacotenente" - Foresta Umbra

**2° GIORNO 27 AGOSTO:**

**PERCORSO: FORESTA UMBRA - CASA NATURA.**

**KM 16 - DIFFICOLTA' DI PERCORSO: TURISTICA.**

- **ORE 8.30 COLAZIONE;**
- **ORE 9.00 PARTENZA DA FORESTA UMBRA;**
- **ORE 10.30 ARRIVO E SOSTA "AGRITURISMO NONNO PEPPE".**
- **ORE 13.30 ARRIVO SOMMITA' DEL MONTE SPIGNO (m.1007 s.l.m.) E SOSTA;**
- **ORE 15.00 ARRIVO A PISCINA PANDOLFE . PAUSA PRANZO (pane, pomodori, caciocavallo e vino rosso) E RIPOSO;**
- **ORE 16.30 RIPRESA TREKKING E TRAVERSATA DEL BOSCO QUARTO;**
- **ORE 18.30 ARRIVO A "CASA NATURA" – LOCALITA' COPPA DEL GIGLIO - "BOSCO QUARTO";**
- **ORE 20.30 CENA E PERNOTTO.**



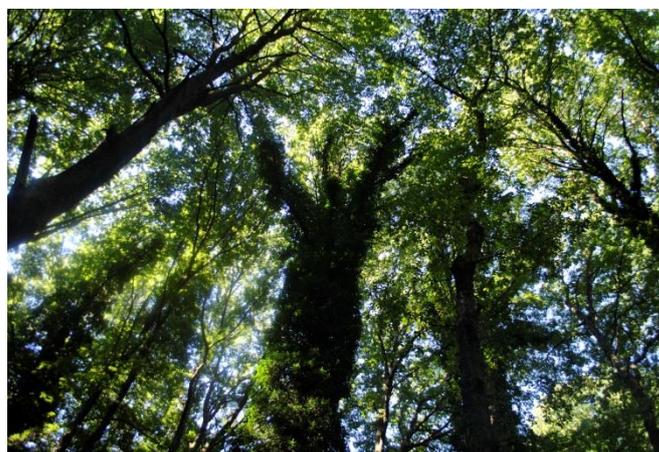
Agriturismo "Nonno Peppe" dove la qualità dei prodotti è di casa



Monte Spigno (terza vetta del Gargano m. 1007 s.l.m.)



Piscina Pandolfe – Natura e dove l'acqua era carastosa



Bosco Quarto – Tempio della Natura con il Dio verde



Casa Natura – Bosco Quarto

### 3° GIORNO 28 AGOSTO :

**PERCORSO: CASA NATURA - CAGNANO VARANO.**

**KM 18 - DIFFICOLTA' DI PERCORSO: TURISTICA.**

- **ORE 8.30 COLAZIONE;**
- **ORE 9.00 PARTENZA DA CASA NATURA E TRAVERSATA DELLA VALLE RAGUSA;**
- **ORE 14.00 ARRIVO E SOSTA IN LOCALITA' "FALCARE" PAUSA PRANZO (pane, pomodori, caciocavallo e vino rosso) E RIPOSO;**
- **ORE 15.30 RIPRESA TREKKING;**
- **ORE 18.30 ARRIVO A CAGNANO VARANO, BREVE VISITA CENTRO STORICO;**
- **ORE 20.00 CENA AL LAGO "VILLA GIANNETTA";**
- **ORE 23:00 PERNOTTO B&B ATLANTIDE – CAGNANO VARANO.**



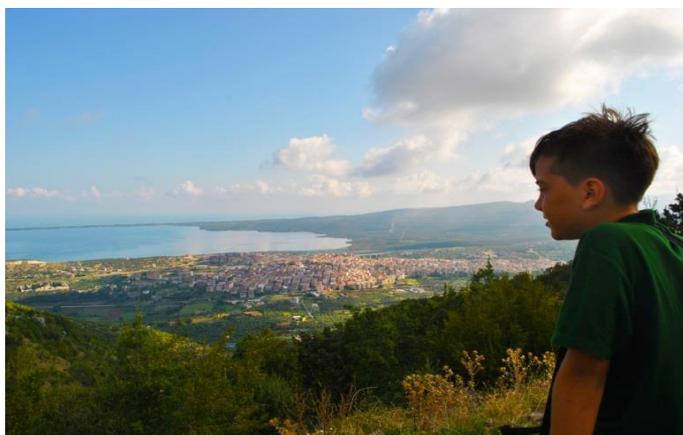
Bosco Quarto – Antico sentiero di briganti e pellegrini



Bosco Quarto - Vecchia Ferrovia dei Boscaioli



Piana delle Falcare - Panorama



Panorama Cagnano Varano con Walker esperto



Cagnano Varano - Centro Storico



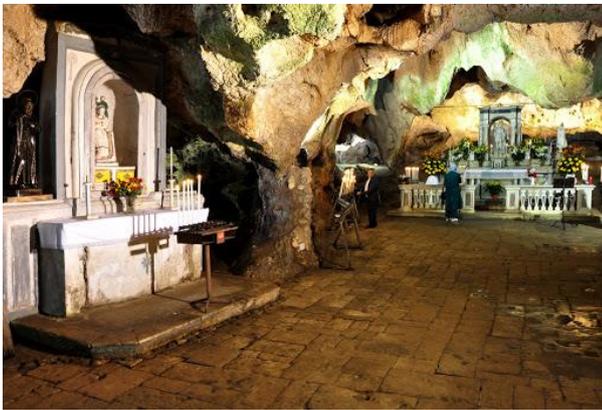
Lago di Varano - Cena in villa Giannetta

**4° GIORNO 29 AGOSTO:**

**PERCORSO: CAGNANO VARANO – SANTUARIO DEL CROCEFISSO - TORRE MILETO.**

**KM 18 – DIFFICOLTA DI PERCORSO’: TURISTICA.**

- **ORE 8.30 COLAZIONE;**
- **ORE 9.00 PARTENZA DA CAGNANO VARANO;**
- **ORE 9.30 ARRIVO E VISITA ALLA “GROTTA DI SAN MICHELE ARCANGELO”;**
- **ORE 11:00 ARRIVO E SOSTA IN LOCALITÀ “BAGNO DI VARANO”;**
- **ORE 11.30 PARTENZA PER SANTUARIO DEL CROCEFISSO;**
- **ORE 14.00 ARRIVO E SOSTA AL SANTUARIO DEL CROCEFISSO CON DEGUSTAZIONE PRODOTTI ITTICO-LACUALI, VINO, PANE E LIMONE;**
- **ORE 15.00 TRAVERSATA DEL LAGO CON SANDALI TIPICI FINO ALLA CITTA’ MORTA “IVO MONTI” DI S. NICOLA IMBUTI;**
- **ORE 16.30 ARRIVO ALLA CITTA’ MORTA DI S. NICOLA IMBUTI. VISITA E PAUSA RIPOSO;**
- **ORE 19.30 ARRIVO IN LOCALITÀ “TORRE MILETO” - CALA DEL PRINCIPE;**
- **ORE 20.30 CENA E PERNOTTO.**



Grotta San Michele Arcangelo - Cagnano Varano



Ipogei Paleocristiani - Bagno di Varano



Chiesa del Crocifisso - Ischitella



... e qui fu Uria



Sandali di Pescatori - Lago di Varano



Città Morta di San Nicola Imbuti

**5° GIORNO 30 AGOSTO:**

**PERCORSO: TORRE MILETO – VILLA SANTORINI - TAMARICELLA**

**KM 5 - DIFFICOLTA' DI PERCORSO. TURISTICA.**

- **ORE 9.00 COLAZIONE;**
- **ORE 10.00 ESCURSIONE "FACOLTATIVA" PER TORRE DI CALAROSSA;**
- **ORE 11.00 ARRIVO TORRE CALAROSSA E BAGNO PER TUTTI;**
- **ORE 14.00 RIENTRO AL "VILLAGGIO CALA DEL PRINCIPE". PAUSA E RINFRESCO;**
- **ORE 15.00 PARTENZA PER "VILLA SANTORINI";**
- **ORE 17.00 ARRIVO "VILLA SANTORINI", LOCALITÀ "TAMARICELLA";**
- **ORE 17.30 BAGNO DI ARRIVO PER TUTTI NEL "MARE NOSTRUM";**
- **ORE 20.00 CENA E ARRIVEDERCI AL PROSSIMO TREKKING.**



Villaggio Cala del Principe



Macchia Mediterranea e Spiaggia di Capojale



Torre di avvistamento Aragonese di Calarossa



Torre Cavallara Aragonese di Mileto



Villa Santorini... The End Gargano "Coast to Coast" – Estate 2020

## GARGANO COAST TO COAST – 26 – 30 AGOSTO ESTATE 2020

### ELENCO INDUMENTI NECESSARI DA PORTARE:

- SCARPE DA TREKKING O DA TENNIS ROBUSTE (**consigliate almeno un numero più grandi**);
- SOLETTE IN GEL PER EVITARE BOLLE AI PIEDI;
- CIABATTE DA MARE;
- 5 PAIA DI CALZINI;
- 5 SLIPS (MUTANDINE O BOXERS);
- COSTUME DA BAGNO;
- TELONE MARE (**Asciugamano o telo per eventuali bagni in mare o lago**);
- MAGLIETTE POLO - T-SHIRTS O CANOTTIERE (a piacere);
- UNA TUTA;
- UNA FELPA;
- PANTALONI CORTI E LUNGHI;
- ZAINETTO PRET-A-PORTER;
- BASTONCINI DA TREKKING;
- EVENTUALI INTEGRATORI (**Magnesio – Potassio per lenire le fatiche**);
- CARTA IGIENICA PER SERVIZI BIOLOGICI ESSENZIALI;
- QUALSIASI ALTRA COSA VORRETE PORTARE...

### **N.B. :**

1- **BORSA SANITARIA:** OFFERTA DALL'ORGANIZZAZIONE;

2- **VITTO, ALLOGGIO E VARIE:** QUANDO SI PAGA...SI PAGA ALLA ROMANA!

3- **AUTOSOCCORSO:** "PANDA MITICA" A DISPOSIZIONE OGNI 5 KM SOLO PER LOGISTICA E TRASPORTO MERCI AD ESCLUSIVO USO DEL GRUPPO DEI WALKERS PER ESIGENZE VERE E VARIE: **ASSOLUTAMENTE NO SERVIZIO TAXI!!**

### **N.B. REGOLA UGUALI PER TUTTI:**

1 - PER UNA MIGLIORE ORGANIZZAZIONE E PER UNA SERENA PASSEGGIATA IN TALI LUOGHI, SI FA PRESENTE A TUTTI I WALKERS CHE GLI ORARI DESCRITTI NEL PROGRAMMA DEVONO ESSERE TASSATIVAMENTE RISPETTATI (ALMENO QUELLI DI PARTENZA). IL TREKKING OSSERVERÁ DELLE ORE PRECISE DI PARTENZA. CHIUNQUE NON DOVESSE ESSERE PRONTO ALLA PARTENZA SARÁ PREGATO DI ADEGUARSI ED ORGANIZZARSI NEL MODO A LUI PIU' CONSONO PER RAGGIUNGERE EVENTUALMENTE IL GRUPPO SENZA CREARE DISAGIO.

**BUON TREKKING A TUTTI.**

## “LUOGHI E LEGGENDE DELLA MONTAGNA SACRA”

**Cari walkers** questa 7<sup>a</sup> edizione, del nostro **“Gargano Coast to Coast”**, nasce sotto il segno del camminare, per cinque giorni, in un territorio che è un *“unicum”* a livello mondiale sotto il profilo floro-faunistico-climatico-ambientale-storico, pregno di fede e dalle tradizioni ancora incontaminate, attraverso percorsi atavici della memoria, della storia, della fede, del rispetto dell’ambiente, che sul *“mio Gargano”* è sacro di natura, e delle tante leggende, ancora vive fra noi garganici che si raccontano in questo *“mio Gargano”* bellissimo, ferino, luminoso, dai colori unici ma ancora sconosciuto ai tanti e non del tutto esplorato da noi che in esso ci viviamo. Ma soprattutto, ripercorreremo antichi e nuovi sentieri di questo nostro monte con la rinnovata voglia di tornare a vivere, incontrare gente nostra, genuina e generosa, lungo tali percorsi e viverci, ancora una volta, questo nostro *acròcoro*, con le sue aurore, i suoi tramonti, le notti sotto il cielo, dopo la terribile parentesi del COVID19. Sarà un percorso di cinque giorni affascinante ed emotivo, sotto ogni profilo, che darà anche a me delle emozioni nuove... a me che, di questo *“mio Gargano”* e della sua gente, ne ho fatto una scelta di vita e penso, di conoscerne quasi qualsiasi sentiero e remoto anfratto, anche celato nel ventre calcareo di questo mio monte dove l’acqua abbonda, mentre in superficie è *“carastosa”* e preziosa. Cammineremo per alcuni tratti con i piedi per terra ma, quasi, sospesi fra mare e cielo, attraverseremo foreste plurisecolari di oraziana memoria (*querceta Gargano laborent*) e scaleremo monti nostrani di oltre 1000 metri, perché il *“mio Gargano”* non è solo mare ma è soprattutto collina e montagna per quasi il 90% del suo variegato territorio. Visiteremo eremi dimenticati, grotte sante abitate ancora dall’Arcangelo Michele, abbazie rupestri e sconse, nei cui cieli gli angeli combatterono contro i demoni e poi scesero in terra, dopo aver vinto il conflitto con essi, benedicendo tali luoghi e, poi, ancora tanti siti che questo *“mio Gargano”* offre, purtroppo, ancora ai pochi che lo sanno capire e come terra bella e discreta, ai pochi che ancora la sappiamo amare. Questo è lo spirito che ci porta a percorrere, ancora una volta, le strade antiche della memoria di questo nostro monte solitario, sospeso, esso stesso, come arca in mare aperto, tra cielo e mare.

**\*\*Primo giorno.** Partiremo dal **Gargano Sud** facendo sosta voluta e dovuta a Mattinata (l’antica *Matinum* dei romani), dove visiteremo il *“museo-farmacia del compianto Matteo Sansone”*, garganico verace, farmacista per hobby, storico-archeologo per vocazione e uomo innamorato di questo nostro Gargano. Il farmacista Matteo fu tra i primi a mettere in risalto i nostri siti storico-archeologici, come quelli di *“Monte Saraceno e Monte Sacro”*, gridando al mondo la nostra storia dimenticata. Una storia fatta di corredi funerari, fibule, di monili, steli funerarie daunie e tanti altri oggetti che denotavano come il *“mio Gargano”*, quasi come nave protesa nel mare, fosse terra, da sempre, presa a punto di riferimento dalle popolazioni che navigavano nel mare Adriatico. In quell’angolo di *“Speziaria”*, quindi, c’è ancora la nostra storia, documentata e catalogata di ciò che fummo attraverso i secoli...e noi, come nostra tradizione, firmeremo lo storico registro delle visite e inizieremo il trekking **“Gargano Coast to Coast 2020”**. Percorreremo luoghi bellissimi alla vista, come il *“sentiero dell’amore”* che porta dalla *baia delle Zagare* o dei *Mergoli*, con strapiombi orridi che si perdono, dopo centinaia di metri, nel mare gustandoci panorami mozzafiato che vanno oltre la Puglia e cammineremo fino alla spiaggia dalla sabbia rosa di *Vignanotica*. Ci tufferemo nelle acque limpide e smeraldine del *mare di Vignanotica* che, con le sue candide falesie rigate dalla selce nera, racconta ancora storie e favole di tritoni voraci e senza cuore (creature marine che vivevano nelle grotte e negli abissi del mare di questo versante garganico), di incantesimi e sortilegi profusi da sirene bellissime ma crudeli ad incolpevoli marinai e amanti che, per non rinunciare ai loro amori, furono pietrificati in notti di splendida luna piena divenendo poi, faraglioni posti a guardia delle nostre coste fino alla fine del tempo dove vivevano, come detto, sirene e tritoni. Questo lembo di mare e di costa garganica, fra i più belli d’Europa, racconta **Emile Berteaux**, fu scelto anche da Poseidone, dio del mare, come meta leggendaria del suo viaggio di nozze quando sposò, dopo corte serrata e disperata, la bellissima *Anfitrite*.

Egli così lo descrisse: “...e pure Poseidone venne qui in luna di miele con la bella Anfitrite e fu così che, ninfe marine, sirene bellissime e tritoni “aggiustarono” le sue coste per onorare il loro Dio tingendo di turchese ed indaco il mare, di bianco le pietre delle falesie, di verde smeraldo i boschi e d’oro e rosa tenue le spiagge”. E noi le vedremo queste falesie bianche, lucenti e bellissime dove la leggenda e la natura si sono fuse e in quelle acque smeraldine, ancora incontaminate, di stile caraibico, ci tufferemo in esse per capire ancora di più, cos’è il “mio Gargano”. Risaliremo l’antico sentiero e saremo ospiti nell’azienda agricola dell’amico **Michele De Vita**, sita nel Gargano interno del sopramonte, in località “**Valico del Lupo**”, per una breve sosta e colazione con prodotti tipici. Saliremo, quindi, sulle pendici di *Monte Sacro* (m.970 s.l.m.) dove la storia pagana, col culto di *Giove Dodoneo* venerato dall’ *indovino Calcante*, si è fatta fede cristiana con il vescovo *sipontino Lorenzo Maiorano* e l’avvento dell’*Arcangelo Michele* che arrivò dall’oriente dalle lontane *terre della Caldea* cambiando la storia del mondo occidentale ancora semi pagano. Cammineremo ancora fino al “*Cutino della Tagliata*” dove capiremo come l’acqua, alle nostre alture, sia preziosa, *carastosa* e celi, in tali acque, segreti floro-faunistici di primissimo piano. E poi, via di corsa, attraverseremo la *Foresta Umbra* (unica foresta degna del nome di tutto il Sud Italia) gustandoci la sua frescura balsamica con i suoi tesori storico-ambientali unici e le sue leggende trovando ristoro in loco e riposando con una coperta fatta dal nostro cielo gravido di stelle.

## **LEGGENDE CHE RIVIVREMO DURANTE IL PERCORSO DEL PRIMO GIORNO:**

### **\*\*RUPE DI ETTORE FIERAMOSCA.**

Sono tante le leggende che si raccontano di cavalieri in armi, invasi da sacro furore di fede, d’amor di patria e d’amor di dame a cui giurarono eterno amore e che per esse, presi da sconforto di insana passione amorosa, si suicidarono, spiccando il volo fatale da questi dirupi in prossimità di Vignanotica. Fra le tante spicca la figura eroica, triste, romantica ed infelice del cavaliere *Ettore Fieramosca*. Cavaliere ed eroe senza macchia e senza paura, fu il vincitore-capitano nella pugna eroica contro gli *arroganti francesi nella disfida di Barletta* nell’ *A.D. 1502*. Egli fu vinto solo dalle tristi vicissitudini amorose di un destino crudele ed ineluttabile che lo vide vittima di un amore infelice ed impossibile con la bella *Ginevra* di *Barletta*. Quando Ettore capì di aver ridato gli onori e dignità all’ Italia nella memorabile disfida avvenuta a Barletta ma perso per sempre la sua amata dama (che nonostante lo amasse si era votata alla vita monastica), egli abbandonò i suoi compagni cavalieri e intraprese l’ultimo viaggio terreno voluto dal destino crudele. Si recò su questa parte del Gargano, dove gli strapiombi assumono l’aspetto di abissi infiniti dal fondo azzurro, in groppa al suo bianco destriero, si pose sul ciglio di uno di essi e con lo sguardo rivolto alla *Barletta amata e liberata* dal giogo straniero, col cuore infranto dal dolore dell’impossibile amore con la bella *Ginevra* e dopo aver chiesto perdono all’*Arcangelo Michele* per l’insano gesto spiccò, dalla sommità di essi, *l’ultimo salto fatale!!* Lo scrittore *Massimo D’Azeglio* così racconta l’ultimo attimo dell’eroe romantico, infelice ed orgoglioso, prima di dare malinconico e triste addio all’amore perduto e alla vita: “...*Alcuni poveri montanari del Gargano... raccontarono ad altri villani, che era loro comparso, una notte d’un gran temporale, una strana visione d’un cavaliere armato a cavallo sulla cima delle rocche inaccessibili di Vignanotica, che stavano sopra un burrone cadente a piombo nel mare: cominciarono a dirlo pochi, poi molti, poi infine tutti dissero e tennero per fermo fosse stato l’arcangelo San Michele*” perché videro il cavaliere volare e poi, perdersi nella notte. Invece, dopo circa cento anni, invece, egli fu ritrovato :”...*rimasto a secco un tratto di una scogliera, sotto le bianche falesie di Vignanotica, ad un pescatore venne veduto incastrato fra due pietroni un ammasso di ferraglie, quasi interamente rose dal salso marino e dalla ruggine, e vi trovò fra mezzo ossa umane, e il carcame d’un cavallo*“. Povero Ettore, cavaliere valoroso ed amante infelice, povera *Ginevra*, morta giovane nelle tette mura di un anonimo convento...Oggi solo il mare e il vento raccontano ancora la sua leggenda struggente, d’armi e d’amore. E in notti di tempesta, egli, a volte, riappare ancora e gridando il nome dell’amata *Ginevra* che piange la sua sorte per colpa sua e ripete il salto fatale.

## **\*\* I DUE FARAGLIONI DI BAIA DELLE ZAGARE.**

*Morcaldo e Zagarella* erano due giovani amanti innamorati folli l'uno dell'altra che vivevano a Mattinata e si incontravano segretamente, ogni sera al tramonto, nella *baia dei Mergoli* giurandosi eterno amore. Lui era un pescatore e lei una contadinella. Nel frattempo, una sirena e un tritone si erano, anche loro, innamorati dei due giovani amanti e tentarono di tutto per dividerli e farne i loro amanti. La sirena, per farlo restare sempre nel mare e lontano da Zagarella, gli scompigliava le reti liberando, per dispetto, i pesci catturati, gli donava i coralli più belli e gli mostrava, in ogni momento, il suo amore. Invece, il tritone corteggiava Zagarella facendole doni del mare e con la magica dote che i tritoni avevano, si trasformava in albero d'ulivo per iniettarle l'elisir d'amore sotto forma di olio eccellente ed aromatico, di vite per ammaliarla con i grappoli dolci e dall'elisir inebriante o assumeva le sembianze di una zagara per stordirla col suo profumo. Ma tutto fu inutile, perché *Morcaldo e Zagarella* erano troppo innamorati l'uno dell'altra e resistevano alle insidie amorose dei due semi dei del mare. Non riuscendoci allora, chiesero aiuto a Poseidone dio del mare, affinché i due amanti, una volta divisi, accettassero la corte del tritone e della sirena. Pur di farli cedere chiesero al dio del mare di dare loro dei filtri magici per farli innamorare e se non ci fossero riusciti, perfino dei poteri malefici per poterli pietrificare con i raggi della prima luna piena del solstizio d'estate. Il dio del mare acconsentì a malincuore consentendo loro di fare l'amore per l'ultima volta, ma quando si rese conto dell'ingiustizia fatta ai due incolpevoli amanti infelici, non poté più riportarli in vita ma li mise, uno di fronte all'altro, a guardia della baia dove essi si incontravano in eterno facendo rivivere la loro favola d'amore per sempre. Leggenda narra ancora che da quella notte d'amore *Morcaldo e Zagarella* ebbero un figlio che, anche lui, perché ancora piccolo e, quindi, incapace di sopravvivere, fu pietrificato e portato nella *baia di Vignanotica* dove ancora oggi il piccolo scoglio, nel mezzo della baia, è conosciuto da molti come il "*figlio di Morcaldo e Zagarella*". Invece, ai due infelici amanti fu concesso di tornare in vita ed incontrarsi ogni mille anni nel primo plenilunio del solstizio d'estate e nella *baia dei Mergoli* ritornano anche i tritoni e le sirene che, pentitosi anch'essi, cantano loro le più belle e struggenti canzoni d'amore, con unica orchestra...i zefiri aulenti, la musica del mare e il canto dei grilli e la luna piena è l'unica silente testimone delle tante storie che questa montagna ha vissuto e vive ancora...

## **\*\* CALCANTE ORACOLO ED INDOVINO DI MONTE SACRO.**

Calcante fu oracolo pagano acheo che visse gli orrori della guerra di Troia, oltre che sacerdote indovino dedito al culto di *Giove Dodoneo*. Dopo aver navigato tanto, dopo la *guerra di Troia*, egli approdò su queste sponde, scalò il *Monte Sacro* e qui visse inizialmente in una grotta in cima a tale monte avendo come uniche compagne una *civetta* ed una *capretta nera*, offrendo l'elisir d'ambrosia a coloro i quali si recavano in cima al monte per ascoltare delle profezie e accendendo un falò tutte le notti in onore del dio a cui egli era devoto. Egli restò, fino alla morte, in solitaria estasi e preghiera, sul *Monte Sacro* predicando il futuro, praticando il *rito dell'incubatio* per curare antichi malanni e maledicendo, per sempre, *l'inganno del cavallo acheo che, pensato da Ulisse, distrusse la città di Ilio*. Egli viveva su *Monte Sacro*, da dove vedeva giornalmente gli orizzonti sterminati del mare vestito solo di pelli, vivendo in assoluta povertà e su tale eremo rupestre e solitario era proteso solo a pregare *Giove Dodoneo* e meditare, dal sorgere del sole alla notte più buia, passando la propria vita ad interrogare gli astri, leggere gli auspici nel volo degli uccelli e colloquiando con il suo dio. Narra anche una leggenda che il primo approdo dell'Arcangelo Michele sulle nostre balze del Gargano non avvenne nella grotta di *Monte S. Angelo* ma su questo monte così sacro e benigno agli oracoli degli dei pagani eredi del tempio dell'indovino Calcante. Infatti, durante il periodo paleocristiano (III°- VI° sec. d. C.) il vescovo sipontino *Lorenzo Maiorano* consacrò l'ex tempio pagano all'Arcangelo Michele dopo averne distrutto il sacello pagano. Tutto ciò fanno di questo monte garganico uno dei siti più esoterici, belli e panoramici del mondo...e purtroppo, ancora tra i più dimenticati.

## **\*\* LA NINFA GARGARA E IL FAUNO INNAMORATO.**

Questa leggenda narra di una ninfa bellissima chiamata *Gargara* che viveva libera nei boschi inesplorati fra *Foresta Umbra* e *Bosco Quarto*. Nel cuore della foresta, in passato, sorgeva un luogo considerato sacro dagli abitanti di questa parte di Gargano, ubicato nei pressi di una fonte sorgiva o un cutino tra **Vico del Gargano e Monte Sant'Angelo**. Qui sorgeva un acero millenario dalle dimensioni enormi, che la gente del posto era ed è ancora solita chiamare "**Millacero**" o **Acero di Gargara**. Si narra che questo acero altro non fosse stato che il corpo di una ninfa bellissima, con occhi scuri ed una chioma di capelli neri e lucenti, nata dall'unione tra un uomo del Gargano e una Dea. Tutti erano affascinati dalla sua bellezza, la rispettavano e la temevano perché considerata una vera e propria Dea. *Gargara*, infatti, era la figlia di una Dea che aveva, niente di meno, osato rifiutare l'amore che Giove le aveva offerto, perché innamorata di un uomo mortale garganico. *Gargara, la Ninfa della Foresta*, era desiderata da molti uomini che volevano impalmarla a farne la loro sposa per la vita. Nelle Foreste di *Umbra* e *Bosco Quarto* abitavano anche dei satiri e anche un **Fauno**, che aveva le sembianze di un uomo e il corpo di un caprone ed era, anche lui, molto attratto dalla bellezza di **Gargara**. Visti i soventi rifiuti e il desiderio crescente ed incontrollabile di possederla, condusse il giovane fauno a compiere una pazzia: una notte aspettò la bellissima ninfa al cutino nel bosco dove ella si recava per immergersi e cercò di possedere la Ninfa contro la sua volontà. Però le sue grida disperate fecero accorrere i boscaioli e gli animali che popolavano le foreste del promontorio del Gargano, che riuscirono a salvarla. Il Fauno preso dalla follia, pazzo di gelosia e da insana passione si rivolse, quindi, al dio Giove dicendogli che *Gargara* era la figlia della Dea che lo aveva rifiutato un tempo, come ora la figlia stava rifiutando lui. Il **Fauno** ricordò a Giove del torto che aveva subito dalla madre di Gargara quando lo rifiutò e così il Dio Giove, per vendetta e rancore mai sopito, trasformò la ninfa in un acero bianco, che da quel momento diventò, per tutti, **Millacero o l'albero del Fauno e di Gargara**. Da allora il Fauno innamorato non corrisposto, capì che col suo gesto, comunque non aveva avuto l'amore della bella ninfa e aveva perso, per sempre, **Gargara**. Resosi conto del male fatto alla ninfa, egli ritornò da Giove, chiedendo di restituire a Gargara la sua vita e la libertà, perché incolpevole delle colpe della madre ed innocente. Al rifiuto del dio, egli si amareggiò molto e allora chiese a Giove di poter vivere con Gargara accovacciato e malinconico abbracciato ai piedi di quell'albero suonando, per lei, in eterno, il flauto magico che riempiva di note malinconiche la foresta del sopramonte. Egli restò, per volere divino, per sempre ai piedi dell'acero bianco difendendolo da chiunque voleva fargli del male. E non potendo più averla in vita, chiese a Giove di essere tramutato in edera, affinché egli potesse tenerla abbracciata per sempre fino a che la ninfa non lo perdonasse. Giove lo ascoltò commosso e tramutò le braccia e le gambe del Fauno innamorato in tronchi d'edera permettendogli di abbracciare perennemente l'infelice **Gargara** a patto che ogni tanto nella foresta le malinconiche note del flauto del fauno facessero ricordare a tutti che **Gargara** e **Fauno** sono sempre lì, ormai per sempre...Lei come acero bianco e lui come l'edera che lo abbraccia.

**\*\*2° Giorno.** Lasciata la *Foresta Umbra* cammineremo in direzione del *Monte Spigno* (m. 1007 s.l.m.), facendo breve sosta nell'agriturismo di "*Nonno Peppe*" della famiglia **D'Errico**. Saliremo il pendio del monte, attraverso la sua foresta, diversa come vegetazione da quella di Umbra e percorreremo gli antichi sentieri che furono e sono ancora quelli della "**transumanza nostrana**" o verticale (che era quella tipica delle genti del Gargano che si svolgeva dalla piana al monte e viceversa seguendo il corso delle stagioni) e, in seguito, anche quelli percorsi dai pellegrini e da torme di crociati per recarsi al **Sacro Speco montanaro** per chiedere perdono, protezione all' Arcangelo e poi, partire per la **Terra Santa** e ci inerpicheremo fino a quota m.1007 s.l.m. dalla quale vetta scopriremo terre ed orizzonti senza fine, scendendo, poi, lungo il pendio della sua foresta attraverso il **sentiero di Sitizzo** facendo altra pausa nell'area di **Piscina Pandolfe**. Un cutino antico ricco di leggende e storie dolci e tragiche circondato da muretti a secco e avente ancora un'antica pertica per tirare l'acqua per abbeverare gli armenti. Narra voce che la piscina sia benedetta e protetta dalla **ninfa Egeria** e che, di conseguenza, l'acqua sia sorgiva e non si secca mai. Molte sono le credenze che si narrano di intorno a tale sito.

Credenze popolari e leggende che narrano di ninfe, fauni, angeli e demoni che si lottavano per avere, anche loro, il predominio dell'acqua oltre gli efferati omicidi, da parte dei pastori dell'area per lottare e detenere le acque di tale piscina. Poi, ci addentreremo nella frescura di *Bosco Quarto* per arrivare nella "*Casa Natura*" sita, come "*vera casa delle fate*" al centro di una radura nel *Bosco Quarto* dove *Cosimo, il padrone di casa*, vero mago dell'ospitalità e dell'arte culinaria del Gargano interno, ci aspetta insieme a *Michele vero brigante e gentiluomo*...e per coperta e tetto avremo, ancora una volta, uno stupendo cielo di stelle della nostra notte garganica.

## **LEGGENDE CHE RIVIVREMO DURANTE IL PERCORSO DEL SECONDO GIORNO:**

### **\*\* LA NINFA EGERIA E LA LEGGENDA DI PISCINA PANDOLFE:**

Secondo la leggenda, *Egeria* fu una ninfa amante, consigliera (sulle leggi religiose e sulle riforme) e, in seguito, moglie del 2° re di Roma, *Numa Pompilio*. Quando il re morì, Egeria, per il dolore di aver perso l'amato sposo, si sciolse in lacrime, dando vita ad una fonte di acqua pura e sorgiva ovunque lei si posasse e le scorrevano le lacrime. Fu così che il *dio Quirino* mosso a pietà per il suo indelebile dolore verso lo sposo morto la trasformò in una ninfa protettrice e dispensatrice di sorgenti fatte di acque perenni. Così narra anche la leggenda di *Piscina Pandolfe*. Si dice che un giorno la ninfa Egeria girovagando, senza meta, per le radure e i boschi del Gargano, si riposò nel pressi di *Piscina Pandolfe*, perché fu colpita dal clima dolce e dalla valle verde, amena, bella e riposante. Seduta nell'erba, nei pressi di un piccolo cutino ormai essiccato, le vennero alla memoria tanti bei ricordi d'amore e di quanto lei viveva felice col marito, il re Numa. Fu così che ella si commosse cominciando a piangere e le sue lacrime bagnarono il terreno del piccolo cutino. Come da volere divino, allora, le sue lacrime si trasformarono in acque sorgive, fresche e abbondanti ed inondarono la valle in cui vi era già quel piccolo cutino. Fu così che *Giove Dodoneo* si commosse anche lui e sentenziò che mai tale cutino si essiccasse affinché ci fossero in esso i residui delle lacrime d'amore della ninfa Egeria, acqua abbondante per gli armenti che nella valle pascolavano e per dissetare e dare ristoro anche ai pellegrini che ivi sostavano. Da allora mai nessuno si ricorda di aver vista essiccata *Piscina Pandolfe*.

### **\*\*LA LEGGENDA DELLE FATE DI COPPA DEL GIGLIO IN BOSCO QUARTO.**

Narra un'antica leggenda che gli anziani di questa nostra montagna raccontano ancora durante le notti fredde intorno al focolare o estive sotto il cielo stellato e con la luna a fare da ascoltatrice che nel "mio Gargano", in una radura, sita nel cuore di Bosco Quarto ed in località detta Coppa del Giglio, vivevano e dimoravano, oltre ai tanti altri abitanti del bosco, delle fate. Esse, però, non avevano abiti scintillanti, ne la bacchetta magica, ne le ali per poter volare, ne i capelli blu, d'oro o turchini come le fate delle favole nordiche o di altre parti d'Italia ma esse li avevano neri neri come la terra delle nostre contrade interne del sopramonte del "mio Gargano". Spesso erano vestite con gonnelloni lunghi fino ai piedi, sciarpe bellissime e multicolori con cui si coprivano le spalle (muccatur o facc'ltton), capelli lunghissimi raccolti sulla nuca e mantenuti da uno spillone che serviva a tanti usi o sciolti lungo la schiena e tessevano il filo di infiniti rocchetti multicolori, sempre con una forbice a portata di mano, sedute ad un arcolaio nell'aperta radura in prossimità di grotte con degli androni misteriosi o nei pressi di antichi casolari semi diruti o ben tenuti...ma con mura e tetto in pietra. Esse assumono qualsiasi forma o dimensione piaccia loro. La loro occupazione principale consiste nel banchettare, lottare, fare l'amore, suonare una musica bellissima e tessere su un arcolaio decidendo la sorte degli esseri umani. Le fate di Coppa del Giglio, però, oltre a darsi ai giochi gaudenti non tessevano solo stoffe pregiate, ne filavano la lana o il cotone che, spesso, facevano trovare stese sui cespugli di rosa canina ai pastori o viandanti che attraversavano il bosco, esse tessevano, sul loro arcolaio anche una stoffa unica e rara: "IL DESTINO E LA VITA DEGLI ESSERI UMANI"!

Mentre tessevano il filo della vita di anonimi umani al cui loro tessere e al filo del rocchetto usato era legato il loro destino e la loro stessa vita o il punto della loro morte, le fate cantavano anche delle nenie melodiose che riempivano i silenzi magici ed irreali della foresta e il loro canto ammaliava gli animali del bosco che smettevano di emettere qualsiasi suono o richiamo per bearsi del loro canto. La gente che attraversava la foresta in pellegrinaggio per recarsi alla grotta santa per venerare l'Arcangelo Michele o pascolava gli armenti e per vari altri motivi sostava nel Bosco Quarto e passava dai paraggi sapeva della loro esistenza anche se nessuno le aveva mai viste, però, in tanti ne avevano sentito le loro voci bellissime e melodiose, specie quando cantavano canzoni che erano di monito per evitare sventure o che prevedevano il destino di alcuni umani. Esse vivevano lì, su quella radura soleggiata di Coppa del Giglio, in quel bosco incantato e sacro di natura, insieme al folto e magico popolo della fantasia che abitava le foreste inaccessibili del "mio Gargano". Un mondo occulto, sconosciuto, ancora oggi ai tanti, ma amato, temuto e ancora pieno di misteri. Un bosco formato da fauni e ninfe, elfi e folletti che vivono nelle grotte, tra le radici degli alberi e in alcuni jazzi sparsi nella foresta. Essi aiutano i montanari a preparare il formaggio e controllano le nostre capre gorganiche dal pelo nero e lucente. Scolpiscono strani disegni sulle rocce che sono testimonianza della loro presenza, inoltre, questi folletti amano ballare con le fate sotto i raggi della luna, maghi e streghe e, perfino orchi cattivi che rendevano i nostri boschi vivi e magici, misteriosi e perfino esoterici. Boschi, dove le leggende di amore e morte, di incantesimi e sortilegi proliferavano e si tramandavano sotto forma di favole che sono arrivate fino ai giorni nostri e di cui si sta perdendo il filo della memoria. Leggenda narra che esse vivevano lì ma nessuno ne conosceva l'esatta dimora. Chi cercò di rivelarne il sito esatto fu un fauno infedele nel mantenere i segreti del bosco che descrisse il luogo indicandone la sommità di tale Coppa ove c'era una radura soleggiata. Allora le fate per difendersi dalla curiosità dei tanti umani decisero di rivolgersi al loro dio per essere protette. La divinità intervenne punendo e pietrificando il fauno "rivelatore e traditore" mettendolo a mostra lungo uno dei sentieri del Bosco Quarto e sentenziò che ogni umano avrebbe anche potuto arrivare a conoscere dove esse vivevano, però a loro rischio e pericolo, per ciò che dei sortilegi potessero capitare ed esserne vittima. Per conoscerne l'esatta ubicazione del loro antro magico o di jazzo di pietra chiunque avrebbe tentato la sorte girando, nella prima notte di luna piena dell'equinozio d'autunno, quando la luna era alta nel cielo, per sette volte l'intera Coppa del Giglio. Però se sgarrava il senso del giro avrebbe dovuto ripeterlo l'anno prossimo e sempre tutto in una notte...ma solo per due volte!! Nel frattempo, le fate ritornarono a riabitare la radura di Coppa del Giglio e a tessere sul loro arcolaio l'infinita storia della vita e della morte di tanti esseri umani. Infatti, si narra che alcuni pellegrini le videro, per caso, e senza far rumore o altro, si avvicinarono. Esse filavano una miriade di rocchetti, sempre cantando le canzoni più belle e struggenti e mentre cantavano, ogni tanto, prendevano la forbice e recidevano il filo del rocchetto che, altro non era che la vita di un anonimo umano che smetteva di vivere, nel preciso istante il suo filo della vita veniva reciso. Esse non si curavano più di tanto del dolore che potevano arrecare alla famiglia dell'estinto, perché era volere divino che ciò, prima o poi, avvenisse. Reciso il filo della vita dello sventurato umano, esse toglievano il rocchetto col filo reciso e lo buttavano in una grava posta nelle immediate vicinanze, consegnando con quel gesto simbolico, il corpo dell'umano alla terra e l'anima all'Arcangelo Michele che essendo un arcangelo psicopompo, l'avrebbe giudicata e destinata ad uno dei regni celesti. Narra, infine, la leggenda che chiunque avesse visto e catturato una delle fate di Coppa del Giglio avrebbe potuto chiedere, in cambio della sua rimessa in libertà, in dono l'elisir della eterna giovinezza...Ancora oggi, tanti vanno alla ricerca delle fate del destino di Coppa del Giglio traversando e percorrendo in lungo e in largo il Bosco Quarto nella speranza di conquistarsi, con una loro eventuale cattura e rilascio, l'elisir dell'eterna giovinezza...**Spes ultima Dea.**

## **\*\*IL DIAVOLO TENTATORE E IL BOSCAIOLO DI BOSCO QUARTO:**

Tanto tempo fa viveva all'interno del **Bosco Quarto** un giovane boscaiolo con la sua famiglia. Egli era osservante cristiano, devoto all'Arcangelo Michele e timorato di Dio. Più in là, nel centro della radura, dove egli raccoglieva la legna, era spuntato, dalla sera alla mattina, un pino d' Aleppo che ricordava vagamente la località dell'oriente da dove il diavolo era passato e la frase dantesca (*papè satan papè satan aleppe*). Infatti il pino nella radura era davvero il simbolo del diavolo. Allora il boscaiolo decise di tagliare l'albero dannato. Mentre si dirigeva verso il pino da tagliare si sentì chiamare e chiedere dove andasse così determinato da un uomo incappucciato dai cui piedi fuoriuscivano dei piedi a forma di capra e molto pelosi. Era il diavolo! Egli gli chiese di non tagliare quel pino e in cambio gli avrebbe regalato due monete d'oro fino alla fine dei suoi giorni. Il boscaiolo lo aggredì e in nome di Dio lo abbatté per terra cercando di ucciderlo. Il diavolo gli disse che non poteva un essere umano e comune mortale ammazzare chi, per volere di Dio, era destinato a vivere fino alla fine dei giorni del giudizio universale. Allora il boscaiolo consapevole che era impossibile ammazzare il diavolo, perché creatura divina e signore del male, accettò la promessa fatta delle due monete d'oro per tutta la vita e se tornò alla casa nel bosco. Raccontò tutto alla moglie la quale gli disse che il diavolo è bugiardo e tentatore e mai avrebbe mantenuto la promessa fattagli, anzi, in cambio si sarebbe presa, addirittura, la sua anima. Infatti, la mattina dopo egli già non trovò più le monete d'oro e così anche gli altri giorni mentre il pino era ancora là ed era diventato più grande e maestoso. Il boscaiolo si recò furente dove due giorni prima aveva incontrato il diavolo per giustiziarlo. Il diavolo che lo aspettava già con un sorriso di scherno. Però questa volta fu il diavolo a sbattere a terra, con un dito solo, il boscaiolo e gli disse: " *ieri eri tu il forte perché avevi fede...poi, hai ceduto alle mie lusinghe rinnegando il tuo Dio, oggi sono io il più forte, perché ti ho tolto la fede, ti ho reso debole e vulnerabile e rubato l'anima. Quindi, umano non è la mia forza che è aumentata... ma la tua che è diminuita, perché hai barattato la fede vera per il denaro ed ora la tua anima è mia*". Infine, con un atto di ferocia di cui solo il diavolo è capace non lo uccise però gli rubò anche il sangue spargendolo dappertutto fra gli alberi della foresta. Dopo di che il diavolo, con una macabra risata, scomparve lasciando tutt'intorno un odore acre di zolfo e il boscaiolo in ginocchio atterrito, scorato e piangente per aver perso l'anima ed aver creduto e ceduto alle false promesse del diavolo. E così lo trovarono, dopo anni, ancora accoccolato in terra e col viso nascosto... però il suo corpo era diventato un tronco d'albero di agrifoglio e le gocce del suo sangue sparso divennero le bacche dell'agrifoglio che ricordano ancora ai vivi che non ci si deve mai fidare del diavolo.

**3° Giorno.** Diamo l'arrivederci al "Gargano Sud" con le sue bellezze naturalistiche, la sua storia, i suoi panorami senza fine verso terre lontane della Puglia con i suoi grandi paesoni bianchi poggiati lungo la marina, delle Murge, della Basilicata col suo monte Vulture e oltre, i suoi siti sacri di rinomanza mondiale, le sue leggende, il suo mare, le sue bianche falesie, le sue foreste plurisecolari ed iniziamo la graduale "discesa" verso il "Gargano Nord" con la vista che si incanta in altrettanti panorami mozzafiato diversi da quelli visti fino ad ora... giù, verso la marina che si para davanti con le *Isole Tremiti*, poste nel mare a far da sentinelle. Attraverseremo ancora il Bosco Quarto scendendo verso "Valle Ragusa" e ci recheremo a vedere la vecchia e abbandonata "ferrovia Decauville" che serviva al trasporto dei tronchi di legno dalla foresta fino alle segherie poste a valle di essa. E giù poi, fino a "Cagnano Varano" percorrendo il sentiero detto "la vecchia via per Manfredonia", con visita breve al centro storico. Infine, cena sul lago offerta da **Dina e Daniele** a base di prodotti tipici del lago e poi a nanna nel **B&B"ATLANTIDE"**.

**4°Giorno.** Partiamo di buon ora da Cagnano Varano alla volta della "Grotta di S. Michele Arcangelo". Grotta che porta le tracce del tempo incise da affreschi sui muri e attraverso le orme scavate nella pietra del pavimento della grotta e sulle pareti dai primi pellegrini che si recavano nel Gargano, provenienti dal nord dell'Europa e da navi che attraccavano alle Isole Tremiti e poi al porticciolo romano di Torre Mileto, per rendere visita all'Arcangelo Michele dalle ali d'oro e poi, ripartire per altri pellegrinaggi dell'anima. Partiremo alla volta del **Santuario del Crocefisso** passando per **Bagno di Varano**.

Un angolo di mondo lagunare rimasto immoto e dove il tempo si è fermato e la vita dei pescatori scorre lenta come l'acqua che fuoriesce dalle sue sorgenti. A **Bagno di Varano** ci sono ancora grotte ed ipogei che denotano la folta presenza dell'uomo e dei frequenti pellegrinaggi nel corso dei millenni. Arrivo al **"Santuario del Crocefisso"** attraverso la piana olivetata di Carpino, dove narra la leggenda che una volta sorgeva la mitica **"città di Uria"**, poi, inghiottita dal maremoto che generò postumo il **Lago di Varano**. Di quella città scomparsa, oggi non resta che una croce ben piantata nelle acque del lago prospiciente la chiesa del Crocefisso miracoloso. Traverseremo il lago di Varano con dei sandali di pescatori dell'area imbarcandoci dove c'è un **"VILLAGGIO DEI PESCATORI"** in località **"Irchio"**. Villaggio grazioso ma quasi dimenticato, fino a raggiungere la **"città morta militare di S. Nicola Imbuti"** visitando i suoi ruderi ancora gentili. Lungo il percorso degusteremo ostriche, cozze nere, pesce, pane e limoni. Fino a recarci sul **"lido di Capojale"** per pernottare in loco e farci cullare dal suono dolce delle onde del mare e dagli aulenti zefiri degli eucalipti, pini d'Aleppo e altre essenze che la notte garganica ci dona e con coperta, sempre un cielo stellato unico.

### **LEGGENDE CHE RIVIVREMO DURANTE IL PERCORSO DEL QUARTO GIORNO:**

#### **\*\*MATILDE DI CANOSSA E L'INCONTRO CON L'ARCANGELO MICHELE.**

La gentil donna di Canossa arrivò prima a Lesina dove irata per un affronto subito *"...diede i carnali dei nobili ed arroganti lesinesi in pasto ai pesci"*. Si recò, poi, nella **Città di Devia** proseguendo a piedi e costeggiando il lago di Varano, fino a cercare riposo e ristoro nei dintorni della Grotta Sacra dedicata all'Arcangelo Michele. Nella notte sognò l'Arcangelo che le predisse che lei non avrebbe più fatto il viaggio da sola ma che un guerriero l'avrebbe accompagnata per tutto il viaggio verso Monte S. Angelo. Si narra che, durante tale viaggio penitenziale, la pia gentildonna fosse accompagnata e protetta sempre da un guerriero dal volto fiero, bello, forte ed impavido che, in vista del santuario e in prossimità del bivio della **N'chianata**, svanì nel nulla per farsi ritrovare, poi, nella grotta con le sue vere sembianze: quelle dell'Arcangelo Michele!

#### **\*\*LA LEGGENDA DI URIA.**

Una notte di plenilunio è l'unica circostanza che si offre per cogliere il remoto eco di suoni e richiami sommersi. Alcuni sentono, nella quiete della notte, addirittura, una voce sottile che intona una canzone triste per lo sposo scomparso nel flutto delle acque del pantano. E' l'ultima voce leggendaria della città di Uria che giace in fondo alla laguna di Varano. E se all'alba la trasparenza delle acque aiuta, è possibile scorgere navigando su un arcaico sandalo, i resti delle mura dell'antica città daunia, sprofondata in epoca imprecisata a causa di un violento maremoto. Si racconta che tanti anni fa, anziché le acque del lago, esisteva una città, **"Uria"**, governata da **RE TAURO**. Uria era abitata da un popolo facoltoso, batteva moneta propria, popolo che però, aveva dei comportamenti violenti e scellerati che scatenarono l'ira di Dio. Dio infastidito dal loro egoismo e dalla loro cattiveria riversò sulla città un diluvio che la distrusse quasi del tutto unitamente ad un maremoto senza eguali. Una sola persona si salvò: una ragazza dal nome **"Nunzia"**, una fanciulla dal cuore semplice che trascorreva le sue giornate all'insegna della preghiera, del lavoro e del suo innamorato che era un pescatore. Nunzia, rendendosi conto della catastrofe che si stava riversando sul suo paese e soprattutto vedendo il suo innamorato in pericolo, lanciò un gomitolo di lana tra le acque per salvare il suo promesso sposo, purtroppo il suo tentativo fu vano: non riuscì a salvarlo, ma quel gesto fermò il diluvio. Una sola abitazione si salvò: la casa di Nunzia. Si dice ancora che l'anima della ragazza continui ad aleggiare tra le acque del Lago di Varano e che in certe notti si sente il suo canto straziante che ancora canta la tragedia della sua gente e l'amore perduto. Così nasce la **Chiesa dell'Annunziata del Crocefisso** di Varano, meglio conosciuta come la **Chiesa del Santissimo Crocefisso di Varano**.

## **\*\*LA CITTA' MORTA "IVO MONTI" DI SAN NICOLA IMBUTI.**

Luogo magico, ameno e macabro nel contempo, addirittura esoterico quello in cui nasce e muore la **"città fantasma del villaggio militare intitolato al militare "Ivo Monti"**. Si cammina fra le sue strade in un silenzio surreale che sa ancora dei fasti di un tempo che fu, rivivendo la tragedia delle depredazioni selvagge e dell'abbandono che questa cittadina subì. L'area dove essa nacque e ancora risiedono i resti di ciò che fu un esempio bellissimo e gentilizio di arte urbanistica militare, è ricca di leggende che ancora si raccontano fra la gente, gli agricoltori e i pescatori che nei dintorni vivono ancora.

**\*\*La prima leggenda** parla di monaci che erano amici e, addirittura, discendenti di Noè. Essi erano dediti alla preghiera, al lavoro ma, soprattutto alla coltivazione della vite e alla vinificazione producendo vini eccellenti e rinomati. Si narra che tali monaci avessero costruito delle botti gigantesche poste in cima alla collina ove oggi c'è la *chiesa di S. Barbara*, affinché esse potessero essere collegate con dei tubi al monastero e, quindi, oltre l'acqua, nelle loro cellette e nel refettorio, essi avevano i rubinetti da cui fuoriusciva il vino. E da qui la leggenda delle sorgenti del vino di S. Nicola Imbuti. Da allora è rimasto il detto che nell'area di S. Nicola ci sono tante sorgenti di acqua...ma ce ne sono anche una di vino.

**\*\*la seconda leggenda** narra dell'abbandono di tale monastero, in quanto esso fu preda di corsari che lo distrussero completamente. Mentre i corsari stavano mettendo a ferro e fuoco il monastero facendo strage dei poveri fraticelli, ci fu un frate che, per dare l'allarme anche ai contadini e pescatori dell'imminente pericolo, si mise a suonare la campana senza sosta. Egli fu ucciso e, per sfregio, il povero corpo fu appeso alla corda dove egli suonava la campana e, quindi, la campana continuò, in modo macabro, a suonare con rintocchi che sapevano di morte. La gente del luogo e principalmente i pescatori anziani che si tramandano la leggenda, ancora affermano che quando le acque del lago sono calme e limpide è ancora possibile vedere sul fondo del lago la campana del monastero ed inoltre, a volte, quando una tempesta sta per levarsi nel lago e qualche malcapitato non è ancora rientrato, il fantasma del fraticello aleggia sul lago e suona ancora la campana che, con rintocchi sordi, avvisa il malcapitato affinché possa rientrare e salvarsi la vita.

**5° Giorno.** Partiremo dalla spiaggia di sabbia dorata di *"Capojale"* alla volta della meta finale sita in località *"Tamaricella"* che noi tutti chiamiamo affettivamente *"Villa Santorini"* di **Anna e Nazario**. Percorreremo solo spiagge, scogliere intrise di macchia mediterranea e dagli aulenti profumi del mare e della natura che ivi cresce lussureggiante. Incontreremo fantasmi diruti di torri aragonesi come quella magica di *"Torre Calarossa"*. Torre aragonese di avvistamento che fu costruita, insieme a tante altre lungo tutte le coste dell'ex regno di Napoli dal vice Re spagnolo **"don Pedro di Toledo"** dagli inizi del XVI° d.C., per avvistare le orde di saraceni e corsari che, fino alla *battaglia di Lepanto*, infestavano il nostro mare. Ammireremo, dal tratto che va da Cala Rossa e fino a Torre Mileto, una vegetazione unica come una rigogliosa macchia mediterranea, gli alberi di ulivi a vela perché sferzati dal vento di tramontana e arriveremo poi, alla splendida e solitaria Torre di Mileto, la più grande in assoluto delle torri aragonesi fatte costruire sempre nel XVI° sec. d. C. dal *vice re spagnolo "don Pedro di Toledo"* in tutto l'ex Regno di Napoli e poi, via di corsa a percorrere gli arenili dorati del tratto finale del nostro percorso sulla battaglia del mare. Un percorso che ci ha visti per cinque giorni camminare e passeggiare attraverso il **"nostro Gargano"**, partendo dalle spiagge rosate delle bianche falesie del **"Gargano Sud"**, fino a quelle "nostrane" dalla sabbia d'oro del **"Gargano Nord"**. Arriveremo a **Villa Santorini**, ospiti di due squisiti padroni di casa, **Anna e Nazario**, dove dopo un bagno ristoratore nelle acque del **"mare nostrum"**, la nostra passeggiata finirà con una cena dove tutti ricorderemo i cinque giorni attraverso il **"mio Gargano"**, le sue bellissime peculiarità dandoci già, ora per allora, un arrivederci al prossimo trekking di primavera.

## LEGGENDE CHE RIVIVREMO DURANTE IL PERCORSO DEL QUINTO GIORNO:

### LA LEGGENDA DELLA REGINA DELLE SIRENE DI CALAROSSA.

Narra una leggenda locale che sta cadendo, sempre più, nell'oblio della memoria, che la sera all'imbrunire, quando il sole tramonta facendo diventare il mare rosso come fosse sangue, tra gli anfratti della scogliera che va dalla **Torre di Calarossa** a quella della **Torre di Mileto** appaia, sorgendo dalle acque del mare, una sirena bellissima e solitaria di nome **Sckuma** (Schiuma). Essa canta, con voce melodiosa e malinconica, la sua triste storia d'amore con un pescatore che abitava l'antico villaggio slavone dei pescatori di Mileto di nome **Raone**. Pescatore che lei aveva sposato e poi, tradito adescata dal fascino effimero della ricchezza, da parte del signore locale, durante la sua assenza per la pesca (villaggio poi, distrutto da orde corsare nella prima metà del XIII° secolo). Tormentata dal rimorso e ancora perdutoamente innamorata del marito, le confidò tutto pregandolo di perdonarla perché veramente pentita, ma il marito accecato dalla gelosia non solo non la perdonò ma la portò in barca al largo della scogliera tra le due torri di Mileto e Calarossa e la spinse in acqua fino a vederla sparire inghiottita dai flutti del mare nonostante lei implorasse pietà e perdono. Assisterono alla scena delle sirene e dei tritoni, che videro la poverina annaspere e quando ella stava sprofondando negli abissi e corsero in suo aiuto salvandola e portandola nel loro regno sottomarino. Siccome lei era veramente bella, col permesso del dio Poseidone, la incoronarono loro regina ma con una sola costrizione, ella doveva vivere e regnare per il resto della vita solo nel fondo del mare, senza mai più risalire nel mondo degli umani e dimenticare l'uomo che aveva amato. Nel frattempo il marito, sempre più innamorato di lei, preso dai rimorsi e sapendola morta, si recò sul luogo dove l'aveva buttata in mare e si buttò anch'egli per morire. Mentre stava per esalare l'ultimo respiro, lei lo vide e pregò le sirene di salvarlo e portarglielo a corte. Quindi, anche lui, fu salvato dalle sirene della costa e portato nel profondo del mare. Quale non fu la sua gioia e commozione nel vedere sua moglie ancora viva e, addirittura, divenuta la regina delle sirene. Però il sortilegio imposto fu che essi non poterono più vivere insieme e le sirene, dopo avergli fatto bere un elisir che dava il sonno, lo riportarono esanime su una delle spiaggette della **Torre di Calarossa** e, da quel giorno egli non rivide mai più sua moglie **Sckuma**. Però, lui sapeva che ella era lì viva, nel profondo degli abissi e lo amava ancora. Nel frattempo, **Sckuma** chiese alle sirene che, almeno una volta ogni tanto, lei si potesse recare in una delle calette nei pressi della **Torre di Calarossa** e cantare almeno una nenia d'amore al suo amato **Raone**. I due non si incontrarono mai più... Lui, morì in un naufragio, sperando che lei lo venisse a salvare ancora e lei, che non seppe mai della morte del suo amato **Raone**, ogni tanto ancora appare al tramonto e fino a notte, restando sugli scogli solitari, più impervi e solitari, cantando una nenia di amore e di lontananza, nella speranza di rivedere comparire nella notte suo marito **Raone**.

Sperando di avervi reso utile servizio d'informazione, anche questa volta, per i luoghi da visitare e vi ricordo sempre che:

***“Puoi girare il mondo, vedere genti e paesi vicini e lontani ma mai ti apparterrà e lo sentirai tuo se non ne conosci gli usi, costumi, tradizioni, la storia e le radici”... Incomincia sempre a muovere i primi passi intorno al mondo che ti circonda e, come un bambino che vede il mondo per la prima volta, ne resterai affascinato per sempre... anche questo è il “nostro Gargano”***

**Nino Marinacci**